

Martedì 1 febbraio 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

ROMA Il "concorso" per gli aumenti di merito agli insegnanti molto probabilmente sarà rinviato. La prova selettiva che consentirà al 20% degli insegnanti con 10 anni di anzianità di mettersi in tasca un aumento di 6 milioni lordi si terrà, ma a data da destinarsi. Le procedure concordate dal ministero della Pubblica Istruzione con i sindacati scuola Cgil-Cisl e Uil e con lo Snals restano in piedi. L'aumento di stipendio legato alla qualità e al merito rappresenta, infatti, uno dei punti di maggiore novità del recente contratto integrativo sottoscritto tra le parti e viene confermato alla scadenza del gennaio 2001. Ma la prova strutturata, i famosi 100 quiz, prevista per il 4 aprile prossimo, molto probabilmente slitterà. Effetto delle vicine proteste che hanno scosso il mondo della scuola che non ha digerito la prova che dovrebbe

Scuola, slitta il megaconcorso per i docenti Sì al merito, ma ministro e sindacati riconsiderano le procedure

coinvolgere circa 450 mila docenti e di cui si sono fatti interpreti anche parlamentari della maggioranza. Da ultimo il presidente dei deputati del Ppi, Antonello Soru che ha chiesto al ministro Berlinguer un rinvio del concorso.

Ne hanno discusso a lungo i segretari nazionali scuola Cgil, Cisl e Uil e dello Snals che ieri sera sono stati convocati negli uffici del ministro Luigi Berlinguer a viale Trastevere. La Cisl ha presentato le sue critiche alle procedure scelte per la prova. È stato il secondo round di una riunione iniziata venerdì scorso. Ministro e sinda-

cati sono al lavoro «per valutare il significato delle preoccupazioni e delle richieste emerse nella prima fase della discussione nelle scuole, relativamente all'attribuzione degli aumenti retributivi al 20% dei docenti» si è letto in un comunicato diffuso nella tarda serata di venerdì. E visto che era necessario tempo «per consentire i necessari approfondimenti relativi ai punti che maggiormente destano la preoccupazione dei docenti e per assumere le relative decisioni», ieri vi è stato il secondo incontro.

Le scuole sono in fibrillazione, gli insegnanti protestano per il

concorso. Vi è quella parte della categoria rappresentata da Cobas e Unioncobas, da Gilda e altre sigle che contesta il contratto ed è sul piede di guerra contro «la prova di merito», definita «un'ingiuria per gli insegnanti». Hanno annunciato il blocco degli scrutini, proposto in vari modi il boicottaggio del concorso e hanno indetto una manifestazione nazionale di protesta per il prossimo 17 febbraio.

Ma vi sono anche insegnanti che pur ritenendo giusta la strada intrapresa dal ministro Berlinguer e dai sindacati confederali e Snals, sono molto critici per le soluzio-

ni adottate per la prova. Lamentano «la mancanza di chiarezza sullo svolgimento delle prove e sul modo in cui esse saranno valutate». Sotto accusa sono la formazione delle commissioni, il mancato coinvolgimento di presidi e direttori didattici, che possono valutare meglio l'attività svolta dal docente nel corso dell'anno, e l'esclusione anche di studenti e genitori. Critiche vengono mosse anche al tetto del 20% che può dar luogo a disparità e discriminazioni. A queste realtà ha dato voce il Cidi (centro iniziativa democratica degli insegnanti) che chiede il rinvio del



le procedure del concorso per permettere «una fase ulteriore di discussione e di confronto» fra gli stessi docenti. A parere del Cidi uno strumento per valorizzare la professione non può essere percepito come uno strumento «contro», perciò rinviare l'intera procedura «può servire per riaprire con calma la discussione, per individuare correttivi, per discutere modalità e tipologie di prove». Si potrà rivedere anche «il peso stesso da dare alle prove,

per avere più tempo per formare con criteri di trasparenza e qualità commissioni, di "alto profilo", evitando la sovrapposizione con altre procedure concorsuali in atto». Una raccomandazione che pare accolta. In un comunicato diffuso in tarda serata da viale Trastevere al termine della riunione con i sindacati si legge infatti: «Le preoccupazioni e le proposte che provengono da più parti testimoniano della difficoltà e della problematicità di una procedura nuova e finora non sufficientemente illustrata. Pertanto il ministro e le organizzazioni sindacali convengono che sia necessario riesaminare le procedure e individuare le misure opportune per le correzioni che si rendessero necessarie». Ma sarà il ministro Berlinguer in una conferenza stampa oggi pomeriggio al ministero a comunicare le decisioni prese. R.M.

Condannato Pellissero, scontri a Torino

Squatter scatenati dopo la sentenza. Don Ciotti: «Dobbiamo ascoltarli»

TORINO Silvano Pellissero è stato condannato. L'anarchico accusato degli attentati in Valle di Susa contro la progettata linea ferroviaria ad alta velocità, insieme a Baleno e Maria Soledad Rosas suicidatisi in carcere, dovrà scontare 6 anni e 10 mesi. Alla lettura della sentenza un gruppo di una cinquantina di squatter ha protestato rumorosamente e si è poi scontrato con le forze dell'ordine all'esterno dell'aula della sede distaccata del tribunale, in via Bologna. Una ragazza e un agente sono rimasti feriti. Sei giovani sono stati fermati, cinque denunciati. Altri atti vandalici sono stati compiuti nelle vicinanze della sede distaccata del tribunale, in corso Brescia e in via Alessandria, dove c'è un centro sociale.

fondo la verità da parte di tutti». Pronta la replica del pm Laudi che ha condotto le indagini: «Il tribunale ha accolto quella che è sempre stata la nostra impostazione - ha detto - riconoscendo che era assolutamente fondata. Altro non possiamo dire».

La condanna di Pellissero è solo l'ultimo capitolo di una vicenda funestata da due suicidi e da momenti di grande tensione. L'anarchico viene arrestato il 4 marzo del '98 insieme a due compagni, Edoardo Massari e l'argentina Maria Soledad Rosas, in un'inchiesta su una banda misteriosa, i «Lupi Grigi», che da oltre un anno compiono sabotaggi e piccoli attentati contro la realizzazione della ferrovia ad alta velocità in Valle di Susa. Il terzo, che si proclama innocente, fre-

quenta abitualmente alcuni centri sociali di Torino. La questione è assai intricata: al processo i pm affermano che Pellissero, Rosas e Massari in realtà non erano i «Lupi grigi», ma che pure avevano formato una sorta di gruppuscolo sovversivo parallelo. Il giorno dell'arresto gli squatter dei centri sociali insorgono per la prima volta con una manifestazione che finisce con intemperanze e atti di vandalismo nel cuore della città. È solo il primo atto di un «caso» che assume dimensioni nazionali. Si accendono polemiche sulla natura e la legittimità dei centri sociali. Il 28 marzo Massari si impicca nel carcere delle Vallette. Ai funerali di Broso Canavese, il 2 aprile, i giornalisti, ospiti non graditi, vengono aggrediti. L'11 luglio si toglie la vita anche la Rosas. La tensione torna ad alzarsi. In città si moltiplicano i gesti di vandalismo. Il 3 agosto si inaugura l'estate dei pacchi-bomba: i primi ordigni arrivano a Laudi e a Genoa.

«I processi dovrebbero svolgersi in un clima diverso. Questo non fa eccezione». È stato il commento di Claudio Novaro, uno dei difensori. «La vicenda degli attentati contro l'alta velocità è stata ingigantita da una forte sovrapposizione». E Don Ciotti, sempre in prima linea al fianco dei giovani dei centri sociali: «Bisogna continuare a cercare la verità. Il grido che Pellissero rivolge è un grido, che deve essere accolto, perché si cerchi fino in



Uno dei fermati durante gli scontri tra squatter e forze dell'ordine a Torino

IL CASO

Bianco: «Severissimi contro i fuorilegge» E i centri sociali ora cercano il dialogo

Misure severissime per chi si pone contro la legge. «Non stigmatizzo le manifestazioni, perché fanno parte di un regime democratico, ma che all'interno di esse ci siano minoranze che invece si pongono contro la legge. Il saremo severissimi e rigorosi». È il giudizio del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, che ritiene «difficilmente comprensibili» le tensioni che si sono accese nei giorni scorsi sui centri per gli immigrati. Il ministro ha ribadito che vi è «il pieno diritto per chiunque di fare le manifestazioni che crede». «Ma - ha aggiunto - naturalmente non consentiamo a nessuno di mettere a soqquadro il Paese». «Ho chiesto alle forze dell'ordine - ha detto il ministro - di avere un rapporto esatto sulla situazione, perché si tratta di non avere allarmismo ma neanche di sottovalutare alcuni rischi che pure ci sono». Bianco riferirà quindi «nelle prossime settimane in Parlamento e all'opinione pubblica sullo stato esatto della situazione». Secondo il ministro, si assiste ad «un momento di ebollizione» ed alcune aree, «per fortuna marginali e largamente minoritarie», utilizzano «la grande tensione morale di quanti vorrebbero legittimamente molta attenzione anche nei confronti degli immigrati clandestini, per seminare in qualche modo zizania».

Da parte loro i centri sociali si dicono disposti ad incontrare subito il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e difendono la manifestazione di sabato a via Corelli a Milano: «Una pratica legittima di disobbe-

dienza civile e non "violenza messa in atto da gruppi di provocatori". Così Luca Casarini, portavoce dei Centri sociali del nord, che in un comunicato afferma che i centri sociali della Carta di Milano «dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno confermano la volontà di aprire una discussione pubblica e trasparente che affronti i problemi messi in luce dalla manifestazione da noi promossa sabato a Milano».

Stessa voce anche dal Leoncavallo: «Abbiamo provato sui nostri corpi la solidità della sua fermezza. A Milano il ministro Bianco ci mostri l'elasticità del suo dialogo, perché non abbiamo niente da nascondere: le nostre alternative sono sotto la luce del sole». Lo ha affermato il Centro sociale milanese Leoncavallo, invitando il ministro dell'Interno a un confronto pubblico.

Il ministro dell'Interno Enzo Bianco accoglie la richiesta di incontro dei centri sociali del Nord est. L'augurio è del deputato del Pdl, Paolo Cento, secondo il quale «ci sono le condizioni per un dialogo capace sia di mettere in discussione i centri di accoglienza per immigrati, sia di ristabilire il clima di confronto democratico nelle piazze». Cento, in un comunicato, sostiene che «è compito del

ministro Bianco e dell'intero esecutivo accogliere positivamente la richiesta di incontro perché il dialogo è sempre l'ultima frontiera di convivenza disponibile».

Per quanto riguarda i centri di accoglienza per Bianco non devono esserci né alberghi né prigioni. Per gli immigrati ci debbono essere centri che «assicurino contestualmente dignità e sicurezza» e quelli che non le garantiscono verranno chiusi, ha dichiarato Bianco. Il ministro ha ricordato che «abbiamo una politica che sta producendo risultati molto positivi» e che tra pochi giorni «partiranno i tetti per consentire all'Italia di avere una immigrazione regolare e controllata». Sottolineando che sarà un «salto di qualità», Bianco ha aggiunto, però, che «dobbiamo essere molto fermi contro l'immigrazione clandestina». Il ministro Bianco ha anche ricordato che il sottosegretario Maritati sta per completare lo screening di questi centri, riferendo che ha trasferito quello di Milano e ce ne sono altri da modificare la struttura, «togliere sbarre che sono assolutamente inutili» e coinvolgere le organizzazioni umanitarie e del volontariato per la gestione, che «non spetta alla polizia». Ma l'idea di passare alla «gestione» del volontariato, avanzata da Bianco, lascia «perplesso» lo stesso mondo del volontariato che lamenta una mancanza di attenzione proprio da chi lo chiama in causa. «Bisogna che il governo decida al suo interno una linea precisa», ha dichiarato Edo Patriarca, portavoce del Forum del Terzo Settore.

Gianicolo, lavori conclusi Il Papa ha inaugurato ieri il nuovo parcheggio

CITTÀ DEL VATICANO Nell'inaugurare, ieri mattina, il parcheggio del Gianicolo, Giovanni Paolo II ha messo in evidenza che «il notevole complesso plurifunzionale va ben oltre il duemila perché costituirà per la zona di San Pietro un'importante infrastruttura urbana, destinata a migliorare la condizione del traffico e la qualità della vita degli abitanti del quartiere». Ha voluto rilevare, quindi, l'utilità pubblica dell'opera dato che erano presenti per il governo, accanto alle autorità religiose, i sottosegretari Marco Minniti e Bargonè, il prefetto di Roma, ma non il sindaco Francesco Rutelli. A proposito dell'assenza del sindaco alla cerimonia, l'ufficio stampa del Campidoglio ha precisato che essa è stata causata «da precedenti ed improponibili impegni» ed era stata comunicata ai responsabili della S. Sede. Fonti della Sala stampa

vaticana hanno confermato questa circostanza per cui ogni altra ipotesi sarebbe fuori posto.

Il card. Jozef Tomko, quale prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (su cui ricade la proprietà del parcheggio), ha ringraziato il Papa per «la benedizione» e rilevando, a sua volta, l'importanza dell'opera pubblica realizzata. Da segnalare che, fra circa venti giorni, sarà aperta anche la rampa di collegamento del parcheggio con la galleria Pasa, bloccata dal ritrovamento della «domus» affrescata. Lo ha confermato l'assessore ai lavori pubblici, Esterino Montino, che ha rappresentato alla cerimonia il Sindaco Rutelli.

Quanto all'utilizzazione del parcheggio di sei piani, è stato reso noto che la sosta delle autovetture è gratuita per tutti, ma solo per i prossimi quattro

giorni. Successivamente il costo è di 20 mila lire l'ora per i pullman e 3 mila lire l'ora per le autovetture, ossia mille lire in più rispetto ai posteggi comunali con parchimetro. Dopo le prime due ore, però, il costo scende a 2 mila e 700 lire, la terza ora a 2 mila e 500 e così via. Il costo giornaliero per il bus costerà 190 mila lire e 40 mila lire per le auto private. Convezioni particolari verranno praticate solo al termine del Giubileo. Il parcheggio, che è costato 80 miliardi di lire, di cui 40 sono stati coperti dallo Stato italiano e 40 dalla S. Sede, potrà ospitare 93 pullman e 723 autovetture. Nel resto piano c'è un salone di accoglienza, con un self service da 430 posti a sedere, un ristorante da 40 posti, un bar, una pizzeria, negozi, posti telefonici, bancomat, un punto di pronto soccorso. Sono già cominciate le prenotazioni. A.I.S.

Operato al cuore il cardinale Ruini Applicati 4 by-pass. I medici: «Condizioni soddisfacenti»

ALCESTE SANTINI

ROMA Si è appreso solo ieri che il cardinal vicario, Camillo Ruini, è stato sottoposto, sabato scorso al Policlinico Gemelli, ad un delicato intervento chirurgico coronario per l'applicazione di quattro by-pass e che le sue condizioni post-operatorie, sono definite «soddisfacenti». La notizia ha destato sorpresa perché, appena il 24 gennaio scorso il card. Ruini, nella sua veste di presidente della Conferenza episcopale italiana, aveva tenuto un'ampia relazione al Consiglio permanente della Cei, seguendone i lavori fino al giovedì successivo. Era apparso in buona forma e nulla faceva ritenere che fosse affetto da disturbi circolatori, tanto da avere urgente bisogno di quattro by-

Nato a Sassuolo il 19 febbraio 1931, il card. Ruini, che sta per

compiere 69 anni, ha svolto, negli ultimi quindici anni, un'attività intensa, sul piano pastorale ed organizzativo, come presidente della Cei (da nove anni) e come vicario del Papa, dal 1991, nella diocesi di Roma. Basti ricordare il suo impegno per la «missione cittadina», un grosso tentativo di rilanciare il messaggio cristiano in una diocesi, Roma, investita dal fenomeno della secolarizzazione. Un'azione in pieno svolgimento, con il Giubileo, ma che è stata preparata anche a livello culturale con i diversi incontri da lui promossi ed organizzati con gli intellettuali, con gli esponenti dello spettacolo, con i politici. Come presidente della Cei si è fatto carico di quel «progetto culturale» che dovrebbe ricollocare la Chiesa italiana nella società civile, profondamente cambiata dal punto di vista culturale e politico, dopo che, con il Convegno ecclesiale di Paler-

mo del novembre 1995, il Papa disse che «la Chiesa non deve più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Una svolta storica, rispetto ai precedenti legami della Chiesa con la

DC che non c'è più, e che Ruini, come presidente della Cei, è stato obbligato a portare avanti con una serie di iniziative nuove fra cui quella del «progetto culturale» che, però, stenta a

decollare. Ruini è stato il cardinale tra i più vicini al Papa nel guidare questa svolta, nonostante i suoi tentativi compiuti fino all'ultimo per salvare l'esperienza dc a cui si sentiva molto legato. Ma, pragmatico come è e dotato di fiuto politico, hasa-

puto, negli ultimi quattro anni, adattarsi alla nuova situazione socio-politica caratterizzata dal governo di centrosinistra, presieduto prima da Romano Prodi e, poi, da Massimo D'Alema.

Quando, in seguito alle polemiche provocate dal presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Karl Lehmann, sulle possibili dimissioni del Papa, il card. Camillo Ruini ha figurato tra i futuri papabili nel «toto-Papa» fatto dai giornali italiani ed esteri. E, in effetti, ha tutte le qualità per aspirare alla successione. Ma, non essendo questa vicina, la sua futura candidatura sarà condizionata, come per altri, dall'età, e, soprattutto, dalle sue condizioni di salute e non mancherà chi, con il solito cinismo, strumentalizzerà anche «i quattro by-pass». Noi, invece, gli facciamo gli auguri perché la medicina, oggi, fa miracoli, come dimostra il Papa.

